

Saper vivere  
certo è importante  
ma ciò comporta  
il farsi furbo  
e, molto spesso,  
la rinuncia a se stesso.  
Tutto sommato, dunque,  
lasciatemelo dire,  
è forse più importante  
saper morire!

*Amey*

segui ci su facebook



COMUNE DI ORISTANO  
COMUNI DE ARISTANIS



Fondazione  
Banco di Sardegna




# IRONICO AMORE



**ORISTANO**


**Pinacoteca Comunale Carlo Contini**  
Hospitalis Sancti Antoni · Via Sant'Antonio  
**21 marzo • 21 maggio 2014**





**Antonio Amore**, catanese di nascita, classe 1918, ma sardo per scelta o, forse, per destino, approdò nell'Isola nel 1964, un anno prima di iniziare la sua carriera di insegnante a Oristano, ma con alle spalle una già lusinghiera esperienza artistica. In quell'anno faticoso, abbandonata una Roma opulenta e in piena “dolce vita” che gli stava aprendo le vie di un agognato successo artistico, approdò, esule volontario, nelle lande silenziose tra Austis e Neoneli, più precisamente nella cantoniera di *S'isteddu*. Luoghi aspri, per certi versi inospitali, querce secolari e graniti, pecore e pastori accolsero Antonio Amore, che recise i suoi legami con la Capitale, e mai rottura fu più radicale. Ai clamori e al chiacchiericcio romano preferì il suono secco e gutturale della parlata dei pastori del luogo e fu così che Antonio Amore divenne il più sardo dei sardi tra gli artisti del Novecento.

Avendo scelto la Sardegna quale terra d'elezione riuscì ad interpretarne l'anima più profonda, senza inseguire le mode “avanguardistiche” del momento, senza cadere nelle trappole del folklore e, tuttavia, mantenendo la sua arte profondamente ancorata al dibattito contemporaneo.



La mostra *Ironico Amore*, a pochi anni dalla sua scomparsa, propone la produzione meno nota e più privata. Non, dunque, gli esordi siciliani o l'astratta sintesi dei *Cristi* del periodo romano né, tantomeno, la cupa e tragica visionarietà dell'epopea del mondo agropastorale sardo nel suo desolante tramonto quanto, piuttosto, l'aspetto più ludico e irriverente del suo percorso artistico: un'ironia che si è spinta fino al sarcasmo nell'analisi spietata e attualissima del degrado dei rapporti sociali e della deriva del mondo politico, con un linguaggio pop, spesso effimero nei materiali quanto profondo nei contenuti. Capace di presagire la *debacle* di una classe dirigente inadeguata, il populismo qualunquista, l'ottundimento della coscienza civile e la prostituzione intellettuale e morale che ne è derivata, Antonio Amore fa sfilare davanti ai nostri occhi le tronfie e inebetite pecore in poltrona, i vacui ectoplasmici delle *animule pendule*, gli espliciti *uomini membra*, gli autodistruttivi *percorlupi* e, su tutti, l'invereconda cortigiana *Paolina*, così stupidamente eginetica. Un mondo abitato da pecore, pecore e ancora pecore, non più simbolo identitario quanto, piuttosto, amara metafora di una devastante omologazione culturale e sconsolata constatazione di una deriva umana nella quale il limite tra riso e pianto è davvero impalpabile.